

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno L. 12.—
Semestre L. 6.—
Estero, Unione Postale L. 24.—
Necrologi e Ringraziamenti Lire 24
Diffide e avvisi di vendita Lire 20.

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purché firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

IL PROLETARIATO D'OGGI

Il capovolgimento dei valori morali e sociali causato dalla guerra, ha posto l'impiegato in una condizione pietosa di fronte al contadino e all'operaio, che oggi solo in parte risentono i danni del presente sconvolgimento economico.

Così che l'autentico proletario di oggi è l'impiegato.

Mentre il costo della vita è quasi decuplicato, il suo stipendio è in media appena triplicato. Oggi la lira vale per tutti poco più di quattro soldi e l'impiegato, più di ogni altro, ne risente la svalorizzazione.

Intorno a questo povero paria della società, che si va privando sempre più del necessario si accanisce la turba avida dei produttori, dei mediatori, dei rivenditori; per cui ciò che vale uno finisce per costare dieci! E l'impiegato che fa le ultime sue rinunce, che si è già privato del vino, del caffè, della carne; che fa rivoltare e smacchiare i suoi vestiti consunti, che ha rinunciato anche al suo ultimo amico, il mezzo sigaro, fra poco dovrà limitare anche il consumo del pane.

Che cosa gli resta dunque? Non parliamo dei bisogni dello spirito; l'impiegato non deve avere una personalità, un principio, un pensiero!

Non parliamo dei bisogni del cuore: Amare è un lusso; formare una famiglia è un sogno! Sente infatti la necessità di avere una famiglia; pensa a colei che potrebbe renderlo felice; fa i suoi conti, riflette che il passo è gravoso perchè neppur da solo può sbarcare il lunario, deve cambiare idea e si consacra al celibato! Un altro, più fortunato di lui, contrae matrimonio con una impiegata. Ma, ahimè, la moglie, questa volta, guadagna quanto il marito e, se non è umiliante quale ascendente potrà egli esercitare su di costei? Altri ancora — ed è la maggioranza — lottano ogni giorno con le necessità avvolgenti della vita, cercano di mantenersi in equilibrio per non essere sopraffatti da atti di strozzinaggio, affettano indifferenza in ufficio, abbozzano sorrisi mal celando

le sofferenze dell'animo e... del corpo e, tanto per salvaguardare la propria dignità, fanno del loro meglio per avere un portamento decoroso, ma in casa vi trovate la desolazione e lo squallore.

Ed il povero impiegato pur compie la sua delicata missione a traverso dure prove, mantenendosi onesto e laborioso. Ma intanto, gran parte dell'opinione pubblica gitta lo sguardo compassionevole sul misero impiegato, e par che il 27... sia impresso sulla fronte di ciascuno. Ma questo è nulla: altri lo giudicano insolubile e diffidano seriamente di lui!... E intanto le impellenti necessità della vita colpiscono, sferzano e travolgono l'impiegato ad ogni occasione. Il Padre Eterno, ad esempio, si diverte a scagliare sulla umanità un terremoto devastatore; ecco che lo Stato deve imporre un aggravio di nuove tasse. Tutti devono pagarle e non vi sono santi che tefgano; ma tutti hanno il mezzo di rifarsi, mentre l'impiegato automaticamente paga e dietro di sé ha il baluardo dell'impotenza e rimane nel suo passivo.

Oggi adunque, non ha forse più nemmeno il diritto di vivere! I giorni di magro sono sette; la quaresima è tutto l'anno. Di fronte a questo quadro di miserie morali e materiali vi è il solito inevitabile stridente contrasto.

Gli amministratori di società, i banchieri, gli agenti di cambio, i grassi negozianti e produttori, lucrano due o tre milioni all'anno con voluttà indomabile. Le congiunte dei fornitori, di imboscatori, di mediatori, sperperano allegramente anch'esse le ricchezze male accumulate dai loro congiunti, nel lusso, nel giuoco, nei tripudi. Basta visitare le grandi stazioni climatiche, i più noti luoghi di villeggiatura estiva o invernale. Di fronte a queste femmine frivole, incoscienti e viziose; di fronte a molte popolane coperte di catene e bracciali e sdraiate in automobili o trincanti nelle osterie, le mogli, le figlie degli impiegati divotano sempre le sole

proletarie. Sono ridotte ad essere le serve e le lavandaie della loro famiglia ed è pietoso vederle trasinarsi per istrada, affaticate, stanche, avviliti, col carico delle vettovaglie più pesanti e meno costose. Portano ancora quasi per ironia, un vecchio cappellino rimodernato, tanto per avere ancora un *panache d'illusione!* E il proletario anch'esso, che scialacqua e sperpera i lauti guadagni, che popola le osterie, e nei pubblici ritrovi occupa i posti più costosi, non offre uno spettacolo doloroso alla massa proletaria intellettuale?

Ebbene: dovremo sopportare che la nostra classe scenda sempre più in basso; che sia la sola classe proletaria della Società? Noi siamo stati vittime sino ad oggi, del nostro isolamento, della nostra apatia politica, della mancanza di solidarietà e di disciplina. Noi non dobbiamo unirici per sovvertire lo stato sociale, ma per affrettare un'era di maggiore equità, di maggiore giustizia sociale.

La nostra lotta è lotta di classe, ed è necessariamente lotta sociale e politica; è la eterna lotta tra lavoro e capitale; dipende da noi specialmente che siamo la categoria più illuminata e più equilibrata tra i lavoratori, di far sì che la nostra lotta, che deve scaturire in campo diverso dalle altre, sia non di distruzione, ma di riforma, di equilibrio. La nostra lotta non può essere una semplice lotta materialistica di ventisettisti, ma deve essere idealizzata da finalità più vaste e più alte. Gli stessi maggiori esponenti del nostro movimento, sono uomini che hanno vissuto e vivono nella politica più o meno direttamente; ed è perciò che essi hanno potuto comprendere le singole grida di riscossa, e ne hanno fatto una sola voce unanime e possente. Essi sono esponenti di diverse tendenze politiche, ma hanno saputo dedicare alla nostra causa, la parte più pura e più contingente delle loro convinzioni e delle loro passioni politiche e ne han fatto una sola forza di equilibrio e di azione.

La guerra non è cessata, essa

continua nel campo economico ed è forse più feroce di quella militare. Continua tra Nazioni; le Nazioni povere sono alla mercè di quelle ricche; quelle senza materie prime sono alla mercè delle Nazioni che hanno il monopolio. Le Nazioni vinte sono condannate alla fame e alla disperazione. Anche nell'interno delle Nazioni è la guerra economica; la guerra del produttore e del mercante contro il consumatore. Chi un giorno arricchiva, oggi vuole diventare straricco, chi godeva, oggi sperpera e triputa.

Vi è come un delirio di una società in decomposizione; le disuguaglianze si fanno più stridenti: le corruzioni più sfacciate, i materialismi più sfrenati: i confronti più irritanti e gli odi e le ribellioni più indomabili. O la classe impiegatizia trova il modo di adagiarsi su una base unica di organizzazione col cosiddetto « *fronte unico* » testè annunciato dall'*Arena*, o i proletari dell'intelligenza, irrimediabilmente abbandonati, rimarranno fatalmente schiacciati fra l'alta borghesia e il proletario!

GUIDO FILIPPUCCI.

PRO GINNASIO

Dall'egregio Direttore del nostro Ginnasio riceviamo questo articolo che pubblichiamo non senza qualche nostra riserva in merito ad alcuni suoi giudizi.

È noto che il Governo, per risolvere la questione economica di tutti i suoi dipendenti, ha in animo di ridurre al minimo possibile Tribunali, Preture e Scuole. Ma, fra le scuole, quelle che saranno quasi le sole colpite, sono le classiche. Vediamo se questo fatto, ove si avverasse, sia o no utile al Paese.

A proposito di scuole classiche si dice: « *Che ne facciamo del vostro latino e del vostro greco? Noi abbiamo bisogno di dare cognizioni utili alla pratica della vita; vogliamo scuole che ci preparino degli agricoltori, degli industriali, dei commercianti — che avvino i nostri figliuoli alle banche, alle ferrovie, agli impieghi, ecc.... dove proprio a nulla servono il vostro greco e il vostro latino n.* Questa considerazione è suggerita da due ragioni, una che ha un lato di vero, l'altra che è errata. Quella che ha un lato di vero è questa: noi manchiamo quasi interamente di scuole dello Stato, che preparino i giovani alle industrie, all'agricoltura, al commercio. E' una verità amara, e sarebbe ora che anche noi italiani, che siamo eminentemente un paese agricolo e commerciale, avessimo di tali scuole. E questo vuol forse dire che le non classiche governative rispondano a tale scopo?

Mai no! diciamo forte a chi vive fuori della scuola: le numerosissime scuole tecniche, come la nostra di Acqui, che sono a tipo comune, potremmo chiamarle *scuole perditempo*: vi è una faragginosa di materie, che opprimono i bambini usciti dalle elementari, e di ciascuna si dà una infarinatura molto superficiale, che chi ne esce con la licenza, si trova con le mani piene di mosche: hanno di tecnico soltanto il nome. Sfido chiunque a dimostrare il contrario.

E il rimedio che si è cercato, con l'aggiungere ad alcuna di esse una sezione agricola, corrisponde assai poveramente allo scopo.

Dalle tecniche si passa all'Istituto tecnico, il quale specializza in pochi determinati rami i nostri figliuoli: prepara degli agrimensori, dei ragioniieri, e avvia chi lo voglia alla Università per l'unica via nelle scienze fisico-matematiche.

In conclusione le nostre scuole, così dette *Tecniche*, non lo sono che in minima parte e malamente; tanto è vero che alcune nostre città, come Belluno, Feltre, Conegliano, Forlì ed altre hanno aperto delle vere scuole professionali, da cui escono enologi, macchinisti, agricoltori, commercianti, ecc....

Hanno dunque ragione i socialisti di lagnarsi che manchino scuole adatte per il popolo, cioè per i più umili fra il popolo.

L'altra ragione per cui si vorrebbe buttare in aria la scuola classica, è nella falsa credenza che lo studio delle lingue antiche sia inutile, sia un lusso da lasciarsi a chi ha tempo e denaro da buttar via. Mentre, e lo lo dicono Bonghi, Carducci, e tutti coloro che possono pronunziare un giudizio, il migliore sviluppo intellettuale, che renda atti gli studenti a qualunque professione, si ottiene solamente per mezzo della scuola classica. Portiamo dei fatti: Prendiamo un alunno che abbia percorso tecniche e normali, od uno uscito dall'Istituto, e mettiamolo a confronto con chi è uscito dal Liceo, e ne vedremo subito la differenza. Tale o della cultura, perchè oggi, con quest'aria di bolscevismo che spirava, essa è considerata zero, noi troveremo che un licenziato dal Liceo, nel modo di ragionare, nella facilità di esprimersi, nella ponderazione dei suoi giudizi, è superiore a chi è uscito dall'Istituto.

Ma c'è un altro fatto più forte di questo: il licenziato dal Liceo, ap-

punto perchè ha la mente meglio drozzata e più pronta, può scegliere all'Università qualunque via, anche quelle cui prepara l'Istituto, cioè i corsi di scienze fisico matematiche; e, cosa che pare strana, ma che è vera, colui che ha percorso il Liceo, (lo dicono i Professori del Politecnico di Torino) superano coloro che sono usciti dall'Istituto.

Insomma, è sciocco il negarlo: gli studi classici con tutte le materie che vi si insegnano e perchè vi si imparano adagio, e si approfondiscono per il periodo non breve di otto anni e sono le stesse delle altre scuole (meno disegno, computisteria, pedagogia, ma in compenso vi sono filosofia, e lingue antiche), rendono lo studente adatto a qualunque disciplina. Egli può avviarsi alle scuole superiori di commercio, di agricoltura, ai politecnici, alle accademie, assai meglio che chi è uscito da un istituto, e può anche divenire medico, giurista, professore, filosofo, e chi più ne ha, ne metta.

E' dunque doloroso il pensare che invece di istituire altre scuole adatte alla classe dei più umili fra i commercianti, gli industriali, gli agricoltori, si vogliano chiudere queste che sono le migliori che abbiamo in Italia.

E, cosa ancora più dolorosa, che il Ginnasio di Acqui sia compreso fra quelli che dovrebbero essere soppressi! Perchè non è vero che nel nostro Ginnasio vi siano i figli dei più grassi borghesi: chi non voglia chiudere gli occhi, venga a vedere e vi troverà figliuoli di contadini, di operai, di impiegati, di professionisti, che sono tutto il Ginnasio.

E non è neanche vero che manchino i mezzi alla povera gente: vi è la cassa scolastica, vi sono numerose, dico *numerose* borse di studio, vi sono premi in denaro che aiutano i poveri volenterosi e li rendono in condizione di potere proseguire e compiere gli studi. E non è vero che il nostro Ginnasio sia anemico: conta più di 60 scolari, ed altri pochi in più che lo frequentano, basterebbero per evitare il pericolo della chiusura.

Dunque a voi, o cittadini, qui sta a cuore questa scuola, di persuadere i nostri padri onorati del Municipio della importanza e necessità di questo istituto, di far capire che la sua chiusura danneggerebbe la classe media, quella cioè dei proletari della penna e del pensiero che hanno diritto di non vedersi preclusa la via migliore per l'istruzione dei loro figliuoli, di persuadere chi può e cui tocca a riformare la nostra scuola serale d'Arte e Mestieri, in modo da renderla utile ai contadini e agli operai delle industrie; a Voi dico, o Cittadini, di concorrere col vostro denaro all'incremento della cassa scolastica, per accrescere il numero degli scolari e, ripeto, salvare così il vostro non inglorioso Ginnasio.

P. Perocco.

ORARIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI

PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 - 8,13 - o. 14,35 - o. 20,39 - Savona o. 4,33 - o. 9,37 - o. 12,56 - o. 18,16 - Asti o. 8,12 - o. 15,30 - o. 20,45 - Genova o. 6,10 - o. 8,5 - o. 11,45 - o. 18,25
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 9,30 - o. 15,30 - 20,30 - Cortemilia o. 9 - o. 16 - Ovada 1^a - Molare o. 16 - Maranzana o. 10,30 (solo al martedì) - o. 18,30 - Quaranti o. 10,30 - o. 18,30.
ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - o. 12,28 - o. 18,6 - o. 23,35 - Savona o. 7,58 - o. 14 - o. 20,30 - Asti o. 7,53 - o. 11,35 - o. 17,55 - Genova o. 8,5 - o. 11,25 - o. 14,45 - o. 20,25 +
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 7,30 - 14,30 - 18 - Cortemilia o. 7,30 - o. 15 - Ovada o. 10 - Molare o. 8 - o. 20 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14.
Il Mercoledì e Sabato parte per Asti un treno alle ore 4,25.
Alla domenica sono soppressi tutti i treni, meno quelli stampati in nero e segnati con croce.